

Nuove manovre per coprire le responsabilità della morte di Amato

Notizie pilotate e smentite dopo il confronto tra Semerari e il procuratore aggiunto di Roma

Contrasto tra la deposizione del perito fascista in carcere e quella del dottor Vessicelli - Querelati alcuni giornali che avevano indicato nell'alto magistrato un presunto informatore dell'eversione nera - Versione comoda a De Matteo

I capi fascisti conobbero in anticipo le carte di Amato



Aldo Semerari

ROMA — Doveva essere un rapporto segretissimo. Ma i capi dell'eversione nera, Paolo Signorelli, Aldo Semerari, Sergio Calore seppero quasi subito tutto su quel dossier che li accusava: lo seppero ben prima che Mario Amato fosse detenuto...

La conferma di quello che fu decisa l'eliminazione del giudice, un tremendo sospetto sarebbe venuta anche recentemente, nell'ultima deposizione di Paolo Signorelli, «Ideologo nero» per eccellenza. Signorelli avrebbe ammesso candidamente di «aver saputo» tutto su quel rapporto proprio da Marco Massimo...

Massimi, per sua decisione, volle parlare ad Amato senza il suo legale di fiducia che era il tempo l'avvocato Andriani, esponente del Msi. In quella confusione, ormai nota, il detenuto parlò di tutto: delle minacce di morte per Amato, della cena a casa di Signorelli in cui fu decisa l'uccisione di Arcangeli, dei vari personaggi che guidavano l'eversione nera...

È facile ipotizzare, a questo punto, che sia stato quest'ultimo a informare del «pericolo» Amato l'altro ideologo nero per eccellenza, l'insospettabile «perito di fiducia» del Tribunale di Roma, Aldo Semerari. Tutto questo avveniva un mese prima della morte di Mario Amato...

Bruno Miserendino

ROMA — C'è una notizia, nuda e cruda, e poi c'è il resto. Sul resto si sta combattendo una battaglia fatta di torbide indiscrezioni, di informazioni pilotate e gonfiate, di smentite, di questo. È una strana storia, questa che stiamo per raccontare, che riguarda le indagini sull'assassinio del giudice Mario Amato e sulle responsabilità penali per la sua mancata protezione...

La notizia. Un alto magistrato romano, Raffaele Vessicelli, Procuratore aggiunto della capitale (dunque ex vice di Giovanni De Matteo), l'altro ieri è stato messo a confronto con un presunto capo del terrorismo nero, il professor Aldo Semerari docente di psichiatria forense, perito d'ufficio in molti importanti processi, da due mesi rinchiuso nel carcere di Forlì sotto l'accusa di avere organizzato l'omicidio del giudice Amato...

Il confronto tra l'alto magistrato e il professor Semerari, che precedentemente

erano stati interrogati, è stato voluto dal giudice istruttore di Bologna Zucchi e dal sostituto procuratore di Perugia Ariotti. Il primo indaga sull'assassinio di Amato, il secondo sulla mancata protezione. La notizia, per ora, finisce qui, poiché il riserbo non consente di capire come la deposizione di Vessicelli possa riguardare l'inchiesta Amato. L'unico chiarimento, se così si può dire, è giunto ieri dal dottor Persico, della Procura di Bologna...

Ma ieri mattina il dottor Vessicelli, appena ha letto i giornali, ha consegnato all'agenzia ANSA questa nota: «Smentisco nel modo più categorico le notizie di stampa apparse sul mio conto in data odierna, facendo presente che il confronto con il professor Semerari non ha avuto per oggetto la conoscenza del rapporto Amato. Ne consegue che le notizie riportate sono il frutto di caluniose invenzioni»...

Sergio Criscuoli

Il giovane implicato nella strage di Bologna

Per finanziare «Terza Posizione» Luca De Orazi rapinò nel '79 una banca

Lo afferma proprietario di radio privata di destra di Osimo (Ancona) - L'emittente ospitò anche Ciavardini, killer di «Serpico»

Intanto un altro arresto a Venezia

VENEZIA — Un giovane appartenente al movimento eversivo di destra «Terza Posizione» è stato tratto in arresto a Venezia su ordine di cattura della procura della Repubblica di Roma...

Francesco Ingravallo è ex appartenente al «Fronte della gioventù» di Venezia. Nelle indagini condotte dalla Procura della Repubblica di Roma sul movimento eversivo «Terza Posizione» l'Ingravallo ha assunto una posizione di rilievo per i suoi collegamenti con elementi neofascisti romani. L'arresto è stato operato dalla Digos di Venezia.

ANCONA — Luca De Orazi, il bolognese diciassettenne arrestato il 14 agosto nel corso delle indagini sulla strage di Bologna ed accusato di far parte dell'organizzazione eversiva «Terza Posizione» ha partecipato alla rapina ai danni della «Cassa di Risparmio» di Agugliano (Ancona) il 6 novembre '79. Lo afferma Leonardo Giovagnini, di 32 anni, di Osimo (Ancona), rappresentante di mobili, titolare di una radio privata di destra e cioè «Radio Mantakas» ed arrestato, perché accusato di partecipazione a banda armata («Terza Posizione»), per ordine della procura della Repubblica di Roma...

Ma De Orazi non fu il solo ospite scomodo per il titolare di «Radio Mantakas» (tre milioni 400 mila lire mensili di introiti con pubblicità di vario tipo); egli poco dopo la scarcerazione, fu «costretto», ha detto l'avv. Rocco, ad ospitare Luigi Ciavardini, uno degli assassini dell'«elettro» Franco Evangelista, noto come «Serpico» ucciso il 28 maggio scorso a Roma dal NAR. Con Ciavardini vi era anche la sua ragazza, Elena Venditti, che si faceva chiamare «Paola». Il giovane, che aveva una ferita alla fronte (gli assassini di «Serpico», nella fuga in motocicletta, ebbero un incidente e Ciavardini si ferì appunto alla fronte), si fermò con «Paola» ad Osimo per tre giorni, sempre ospite di Giovagnini.

Una traccia seguita dai magistrati che indagano sulla strage di Bologna

«Serpico» ucciso il giorno dopo la perquisizione in un covo NAR?

Il poliziotto fulminato dai fascisti aveva portato a termine una operazione insieme al giudice Mario Amato a sua volta eliminato dopo appena un mese.

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Due nuove ipotesi, tra le tante, sono al vaglio dei magistrati bolognesi che indagano sulla strage del 2 agosto...

La prima si riferisce all'uccisione dell'agente Franco Evangelista, soprannominato «Serpico», caduto sotto i colpi di un commando del NAR il 28 maggio scorso (il delitto è stato confessato nei giorni scorsi dal neofascista Luigi Ciavardini)...

Fra i titolari dell'Istituto di assicurazione figurano Adriano Tiglieri e Romano Coltellacci, vecchi leaders di «Avanguardia nazionale» e di «Ordine nuovo», colpiti da una comunicazione giudiziaria emessa nel settembre scorso dai giudici della Procura di Bologna.

La notizia non è di poco conto, soprattutto perché l'indagine bolognese sulla società

assicurativa intendeva (e intendeva) chiarire i finanziamenti di cui godeva il gruppo eversivo neofascista accusato della strage e, in particolare, accertare in qual modo venisse effettuato il riciclaggio del danaro accumulato con sequestri e rapine.

Indagando su questo aspetto assolutamente preminente nell'ambito dell'inchiesta sulla strage, e a quanto atteneva l'organizzazione che copriva le spalle al gruppo eversivo, gli inquirenti hanno accumulato numerosi elementi che a quanto si dice «potrebbero portare, tra pochi giorni, ad arrestare altri personaggi romani».

In quel documento si diceva anche che l'omicidio dell'avvocato Arcangeli sarebbe stato progettato il 9 dicembre scorso, nell'abitazione di Paolo Signorelli, nel corso di una

riunione alla quale parteciparono il Massimo (il detenuto che fece poi la rivelazione ad Amato), Paolo Signorelli e il figlio Luca, il prof. Semerari, Sergio Calore, Valerio Fioravanti e certo Gianni di Parma.

Ed ecco la seconda ipotesi che i magistrati bolognesi stanno esaminando. Come si sa, l'avvocato Arcangeli non fu ucciso: al suo posto — per errore, si è sempre detto — fu invece ammazzato il giovane Leandri. Ebbene, pare che i giudici bolognesi abbiano la prova che non fu un errore ma un delitto «a caso» compiuto come tragico «avvertimento» all'avvocato Arcangeli, accusato di aver fornito notizie per la cattura di Concetti, ma anche (ed è questa l'ipotesi che ora segna i magistrati) di essersi impossessato di danaro da «riciclare» attraverso l'organizzazione.

Ecco, allora, scattare l'indagine sui finanziamenti occulti. Un'indagine nel corso della quale si è giunti ad accertare che Romano Coltellacci, che aveva una buona posizione in alcune banche svizzere, era pure socio di una società in Paraguay; e gli altri due soci erano (anzi, sono) nientemeno che Clemente e Elio Massa-

grande, i due grandi capi di «Ordine nuovo», accusati di essere i mandanti dell'omicidio del giudice Occorsio.

Insomma è un'orribile storia di sangue alla quale, per anni, si è inspiegabilmente data poca attenzione fino alla strage del 2 agosto. In alcuni risvolti di questa storia comparirebbe — secondo Luca De Orazi, imputato di strage — anche il figlio del giudice istruttore romano Alibrandi, Franco Alibrandi, noto, nel gruppo, con il soprannome di «Alì Baba».

Intanto ieri i magistrati hanno fatto sapere che sono stati chiesti ai periti ulteriori accertamenti sull'ordigno che provocò la strage alla stazione, soprattutto in rapporto agli ordigni utilizzati per altri attentati. La risposta degli esperti potrebbe anche convalidare o smentire le dichiarazioni di un superstite, Gian Pietro Testa



Evasero insieme da San Vittore: ora si menano in aula

MILANO — Una zuffa furibonda si è verificata nel corso della seconda udienza del processo per la fuga da San Vittore attuata (il 28 aprile scorso) da un gruppo di detenuti «comuni» capeggiati da Renato Vallanzasca e da alcuni aderenti alla sigla terroristica «Prima Linea».

La zuffa è esplosa fulminea quasi in chiusura di udienza, subito dopo che Renato Vallanzasca aveva risposto alle domande del presidente della seconda Corte di Assise. Il tempo di riguardare la grande gabbia degli imputati, e Vallanzasca si è buttato in aiuto del suo braccio destro Colia che, senza dire una parola, si è avvinghiato al collo di Zanetti.

Mentre la lite esplodeva violenta i due «politici», Corrado Alunni e Paolo Klum (evidentemente preavvertiti), sono schizzati nella parte più alta del gabbione, tirandosi fuori dalla cortesia. Alla fine è stato ristabilito l'ordine. Altomonelli è rientrato nel gabbione insieme agli altri incatenati bacchiandoli: «tu non c'entri, tu non c'entri, tu non c'entri».

NELLA FOTO (da sinistra): Alunni, Vallanzasca, Zanetti e, in basso, Roberto Sganzerla

Tre condanne a morte nell'URSS

MOSCA — Una donna di 22 anni e due suoi amici sono stati condannati a morte nei tribunali sovietici per l'assassinio di tre ragazze.

A quanto riferisce il giornale locale «Sovetskaya Kirgizia», la condanna a morte è stata motivata dalla «estrema brutalità» dell'assassinio. Una ragazza di 18 anni ed un altro giovane sono stati condannati a 15 anni di carcere.

Il delitto è avvenuto a Eystrovka, un villaggio dell'Asia centrale sovietica. I due giovani condannati, Boris Kravitsky e Sergei Ushakov, entrambi autisti e sposati, lo scorso aprile meditarono l'assassinio della diciassettenne Galina Kremnova, che gli aveva denunciato per stupro. La invitavano ad un picnic in campagna, per discutere con calma la cosa: la ragazza credette di cedere, ma portandosi dietro la sorella Irina ed un'altra amica, Svetlana Poznyakova. I due autisti si fecero a loro volta accompagnare da Natalya Fomenko, 22 anni, infermiera, da Lyudmila Ulyanova, 18 anni, e da Konstantin Kuskov. La Kremnova rifiutò di ritirare la denuncia di stupro, e i due autisti, aiutati dall'infermiera, abbattono le tre ragazze a fucilate e poi le lapidarono.

Palermo: preso nipote omonimo del boss Alberti

PALERMO — Anche il nipote, omonimo di Gerlando Alberti (il boss noto col soprannome di «u paccari»), arrestato a settembre per aver messo su una raffineria d'eroina, è stato arrestato a Palermo perché si è sottratto all'obbligo di soggiorno per tre anni a Caserta. Il nipote, di nome Antonio, è stato arrestato a Palermo perché si è sottratto all'obbligo di soggiorno per tre anni a Caserta. Il nipote, di nome Antonio, è stato arrestato a Palermo perché si è sottratto all'obbligo di soggiorno per tre anni a Caserta.

Da qualche tempo aveva preso in gestione un ristorante, da Lyudmila Ulyanova, 18 anni, e da Konstantin Kuskov. La Kremnova rifiutò di ritirare la denuncia di stupro, e i due autisti, aiutati dall'infermiera, abbattono le tre ragazze a fucilate e poi le lapidarono.

Estradati dalla Francia sette presunti terroristi

Dalla nostra redazione TORINO — La magistratura francese ha concesso l'estradizione in Italia dei 7 giovani arrestati a Parigi il 3 luglio scorso perché accusati di aver militato in gruppi terroristici.

I loro nomi: Peter Freeman, 22 anni, ricercato per l'assalto al bar «Angelo azzurro», il 10 ottobre '77 in seguito al quale morì ustionato dalle molotov lo studente Roberto Crescenzo; Vito Biancosso, 22 anni, accusato dei ferimenti del medico Ruggero Griro e Giorgio Coda (dicembre '77 e aprile '78) e dell'omicidio del vigile urbano Bartolomeo Mana che entrò in banca durante una rapina alla Cassa di Risparmio di Druento il 13 luglio '79 e fu freddamente assassinato; Graziano Esposito, 23 anni, imputato per rapina; Pietro Crescenzo, 23 anni, ricercato per l'irruzione nello studio di due legali torinesi nel febbraio '77; Stefano Moschetti, 27 anni, accusato del ferimento del dirigente industriale Pietro Orzechia colpito a Lenti lo scorso autunno; Pasquale Bottiglieri, 24 anni, ricercato per l'agguato di «Prima linea» ad un'auto

della polizia in via Millio nel marzo '79 e durante il quale i terroristi uccisero lo studente di 17 anni Emanuele Jurilli; Rosa Bianca Bosco, accusata per partecipazione a banda armata.

Dopo i molti rinvii ed esitazioni che hanno accompagnato l'esame della richiesta di estradizione, i 7 giovani potranno adesso essere trasferiti in Italia a disposizione del giudice istruttore di Torino che ha condotto le inchieste su «Prima linea» e sulle altre formazioni armate. Il loro interrogatorio consentirà lo sblocco di alcune indagini che si erano temporaneamente fermate proprio per l'impossibilità di ascoltare gli imputati.

Advertisement for Cuoril decaffeinato coffee, featuring an image of a coffee cup and the brand name.

Illustration of a man and a woman sitting at a table, part of an advertisement for Cuoril coffee.